

Cosca di Pagliarelli, in secondo grado i giudici confermano nove condanne

Il processo alla mafia di Pagliarelli arriva al secondo giro di boa. Ieri i giudici della Corte d'appello hanno emesso il verdetto nei confronti dei tredici imputati di 416 bis, di un gruppo di personaggi finiti sott'inchiesta nel febbraio di tre fa, quando scattò l'operazione "Panormus" contro boss e personaggi legati al mandamento che fa da cerniera tra la città e la provincia. E non a caso nell'elenco dei condannati c'è anche il nome di Benedetto Spera, il capomafia di Belmonte Mezzagno a cui gli investigatori danno la caccia ormai da parecchio tempo. A lui è stata inflitta la pena più pesante: 18 anni. Una pena identica a quella di primo grado. Oltre a Spera, la condanna è stata confermata a Benedetto Parisi (14 anni), Giovanni Sansone (12), Michele Oliveri e Ludovico Bisconti (10), Pietro e Gaetano Badagliacca (9), Francesco Pastoia e Francesco Paolo Salsiera (8). La pena è stata ridotta a Domenico Ciresi, da 9 a 7 anni e a Giuseppe Cappello, da 13 a 7 anni (per lui, in accoglimento dell'eccezione sollevata dalla difesa, è stata dichiarata l'improcedibilità sino al gennaio '94). E' uscito completamente dal processo, invece, l'architetto Giovanni Trapani (5 anni e mezzo in primo grado), per il quale la Corte d'Appello (presidente Salvatore Rotigliano) ha stabilito che non si poteva procedere perchè l'azione penale non doveva essere avviata. La posizione dell'uomo, infatti, era stata archiviata in un passato procedimento e, al momento dell'emissione dell'ordinanza di custodia, non era stata chiesta la revoca del provvedimento di chiusura del caso. I giudici, poi, hanno ribaltato la posizione di Vincenzo Visconti: in primo grado era stato assolto, ieri ha avuto sette anni. Nutrito il gruppo di avvocati che ha difeso gli imputati: Jimmy D'Azzò, Cristoforo Fileccia, Gioacchino Sbacchi, Enzo Fragalà, Mauro Torti, Valerio Vianello, Vittorio Chiusano, Pino Scozzola, Ninni Reina, Tommaso Farina. L'accusa era rappresentata da Alberto Di Pisa. Nel procedimento sulla mafia di Pagliarelli un capitolo è stato dedicato anche alla faida di Belmonte. Una guerra a suon di morti ammazzati scoppiata, in base alla ricostruzione degli inquirenti dopo la decisione di Riina di mettere proprio Benedetto Spera alla guida del mandamento. Le vicende interne a Cosa nostra sono state ricostruite da una lunga sfilza di collaboratori di giustizia. Secondo l'accusa, la cosca era nel "cuore di Riina che, per ringraziare il clan di aver partecipato all'eliminazione del segretario regionale del Pci Pio La Torre tolse una fetta di territorio a un'altra famiglia e la diede alla cosca di Pagliarelli".